

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/05/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Le case popolari dei conti in rosso Catania riscuote solo un affitto su dieci	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	6
Acea, in consiglio il rapporto su Gdf di Mediobanca	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	7
A2A «stretta» nella governance	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	8
I tributaristi Ancot confermano il vertice	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	9
Dopo-sisma, via ai bonus e proroga della Cassa	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	10
Controlli incrociati sulle certificazioni Ici	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	11
Per gli enti locali l'indebitamento è stabilizzato	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	12
Sono giochi e tabacchi a fare felice l'Erario	
12/05/2009 Il Sole 24 Ore	13
L'Iva trascina il calo delle entrate tributarie	
12/05/2009 La Repubblica - Bologna	15
Sindaci in corteo con la fascia per chiedere di sbloccare i fondi	
12/05/2009 Il Giornale - Nazionale	16
Quota Zaleski in pegno alle banche	
12/05/2009 Libero	17
Ultimatum di Brunetta: «Due mesi o vado via»	
12/05/2009 Libero	18
Inizia l'iter per l'abolizione delle province	
12/05/2009 ItaliaOggi	19
Marinelli confermato al vertice	

12/05/2009 L Unità - Bologna	20
Il corteo dei sindaci: «Fateci spendere quei 110 milioni»	
12/05/2009 Il Centro - Nazionale	21
Piccoli comuni, bilanci senza soldi	
12/05/2009 L'Informazione di Bologna	22
Lenzi è la candidata di "Un comune ideale"	
12/05/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale	23
L'Anci: «Chiarezza sugli investimenti»	
12/05/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	24
Casse vuote, congelati i pagamenti	
12/05/2009 Corriere di Bologna - BOLOGNA	25
Patto di stabilità, la parata dei sindaci	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

L'inchiesta La situazione degli IACP in Sicilia. Sotto l'Etna il 23,9% degli inquilini non avrebbe i titoli per ottenere un alloggio

Le case popolari dei conti in rosso Catania riscuote solo un affitto su dieci

Buco record di quasi 8 milioni. E scatta la corsa a cento poltrone 4,6% Gli alloggi occupati abusivamente a livello nazionale

Sergio Rizzo

ROMA - La notizia è dentro una ricerca fatta dal Censis e Federcasa con Dexia Crediop: alle case popolari di Catania chi paga l'affitto è una mosca bianca. La morosità aveva raggiunto nel 2006 il 92,5%. Su 8 milioni 617.680 euro di canoni lo IACP del capoluogo etneo ne aveva incassati in un anno intero 644.376. Una miseria. Soprattutto considerando il costo medio dell'affitto: 67 euro al mese.

Una situazione oltre i limiti dell'incredibile, che non si spiega soltanto con l'abusivismo dilagante, ai livelli più alti d'Italia. Su 10.003 alloggi popolari, a Catania ce ne sono 2.386 occupati abusivamente. È il 23,9% del totale. Un record nazionale battuto soltanto da Palermo, dove le case popolari occupate da inquilini senza titolo per starci sono circa 3.000, ossia il 27,3% del totale.

Di fronte a questo stato di cose sarebbe logico aspettarsi che qualcuno si rimboccasse le maniche. E non che invece, come sta accadendo in Sicilia, si discutesse di poltrone. Cento, per l'esattezza. Il caso è stato sollevato alla Regione da due «deputati» regionali del Popolo della libertà, Marco Falcone e Pippo Correnti. Sono stati loro a denunciare l'imminenza di una ondata di nomine agli Istituti autonomi delle case popolari siciliani. Gli enti sono dieci (uno per provincia più quello di Acireale), ognuno dei quali con dieci posti in consiglio di amministrazione: tre nominati dalla Provincia, tre dai sindacati, due dagli assessorati al Lavoro e ai Lavori pubblici, uno dalle associazioni degli inquilini e l'ultimo dagli ordini professionali. Una lottizzazione con il bilancino, dove al solito sono i politici a fare la voce grossa. Un caso per tutti: alla presidenza dello IACP di Catania c'era fino a poco tempo fa Vincenzo Gibiino, parlamentare in carica eletto con il partito di Silvio Berlusconi.

Il fatto è che la Sicilia è praticamente l'unica regione a trovarsi in questa situazione. Nell'isola la riforma del 1998 che ha spazzato via gli IACP in quasi tutta Italia, passando la competenza alle Regioni e trasformandoli in aziende con un consiglio di amministrazione al massimo di cinque componenti, non è mai stata attuata. I vecchi istituti per le case popolari sono sopravvissuti a ogni timido tentativo di cambiamento. Nei mesi scorsi il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha sostituito i presidenti con commissari ad acta. E ora sono partite le grandi manovre per rinnovare completamente i consigli di amministrazione. Uno scandalo, anche secondo il sindacato guidato da Guglielmo Epifani. Hanno denunciato Michele Palazzotto e Antonio Crispi della Cgil: «Gli IACP rappresentano terreno di conquista per politici di ritorno e clientele politico affaristiche. In Sicilia ogni istituto ha ben dieci consiglieri, fra cui un presidente e un vicepresidente, tutti con status giuridico, indennità, diritto all'aspettativa e spese di missione».

Di che cifre si sta parlando, lo spiega Falcone: «Con una legge regionale del 2008 gli emolumenti dei vertici degli IACP siciliani sono stati parametrati a quelli dei vertici delle Province. La retribuzione del presidente di ognuno dei dieci istituti è pari al 75% di quella del presidente della Provincia». Facendo i conti, non meno di 7.500 euro al mese. «Lo IACP di Catania, per esempio, potrà arrivare a costare 50 mila euro al mese per i compensi degli amministratori», sostiene il deputato regionale del Pdl.

«L'esperienza dice che dove i vecchi IACP sono diventati aziende e i consigli sono stati ridotti a tre, al massimo cinque componenti, si riesce a gestire il servizio senza contributi pubblici e magari ottenendo qualche piccolo utile. La Sardegna, per esempio, ha chiuso i vecchi IACP e li ha riuniti in una sola azienda. In Liguria hanno fatto la scelta dell'amministratore unico. Come nelle Marche», dice Luciano Cecchi, il presidente di Federcasa, l'associazione che riunisce gli istituti riformati.

Non che i problemi manchino neppure dove la legge del 1998 è stata attuata. Nel Comune di Roma, per esempio, le case popolari occupate abusivamente sono 5.863, l'11,1% del totale. A Milano, invece, 3.409, il 5,2%. E se a Palermo la morosità, pur notevolmente inferiore a quella di Catania, raggiunge comunque la vetta del 34,7%, a Roma si arriva al 41,2%, con 21 milioni di euro non incassati ogni anno, e a Cagliari si tocca il 44%. Ben più che a Torino (32,5%), e addirittura a Napoli, città nella quale non si riscuote circa il 24% degli affitti delle case popolari. Mentre a Milano la morosità è al 10,2%, ma fra il 2001 e il 2006 è raddoppiata.

La storia La nascita dell'edilizia popolare

In Europa, già verso la fine dell'Ottocento si afferma

il principio per cui è compito dello Stato migliorare le condizioni di vita «minime» nelle città. L'edilizia popolare inizia a diffondersi nelle «città-cantiere» degli anni

'20: Berlino, Vienna, Amsterdam. In Italia, la prima legge promulgata per facilitare la costruzione di case popolari è la 251 del 31 maggio 1903, promossa da Luigi Luzzatti; con essa nascono formalmente gli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp). Per il primo piano consistente di edificazione di case e quartieri popolari bisognerà aspettare però gli anni Cinquanta

Dal Piano Fanfani agli anni Ottanta

Nel 1949, con la legge 43, prende quindi il via il Piano Ina-Casa, noto anche come «Piano Fanfani» (l'allora ministro del Lavoro, foto,

ne fu grande promotore). Dal dopoguerra i finanziamenti degli Iacp non erano più basati solo sul credito esterno;

nel 1971 essi diventano

enti pubblici non economici, dando priorità all'attività pubblico-assistenziale e trasferendo agli stessi Iacp tutta l'edilizia residenziale pubblica (prima condivisa da altri enti, quali Gescal e Incis). A inizio anni '80, dopo l'approvazione del «Piano decennale» (457/1978), si ha l'ultima ondata di costruzioni

Foto: Milano La Cascina del Sole a Bollate

Foto: Roma Il palazzo Iacp di piazza Perin del Vaga

Foto: Catania Un palazzo del quartiere Librino

Foto: Torino L'edificio Iacp in via Moncrivello

Foto: Napoli Il complesso delle Vele a Scampia

Utility. Relazione al board giovedì

Acea, in consiglio il rapporto su Gdf di Mediobanca

I DOSSIER L'advisor deve pronunciarsi sugli accordi con il socio francese bloccati dal Comune: sul tavolo anche la nomina del d.g.

Laura Serafini

ROMA

Il rapporto di Mediobanca sulla revisione degli accordi di joint-venture tra Acea e l'azionista Suez-Gaz de France approderà giovedì al consiglio di amministrazione dell'utility romana, già convocato da tempo per l'approvazione della trimestrale. Una riunione che si preannuncia ricca e prolungata perché, oltre alla relazione di Gianfranco Amoroso, responsabile per il comparto utility della banca di piazzetta Cuccia, sul tavolo ci sarà anche la proposta di una rosa di nomi per designare un direttore generale e i sostituti del direttore finanziario e del responsabile area reti, che si erano dimessi con l'ex a.d. Andrea Mangoni a fine marzo.

La relazione dell'advisor, assieme alla definizione della «macrostruttura» della holding (leggi nomine) figura nell'ordine del giorno del cda inviato ieri sera ai consiglieri.

L'indagine di Mediobanca cercherà di mettere in luce vantaggi e svantaggi per Acea dell'intesa con i francesi, soci con il 10% del capitale, finalizzata alla vendita di gas attraverso la rete di distribuzione dell'azienda, che a questo scopo avrebbe dovuto ricevere come conferimento la rete del gas romana dell'Eni. E' possibile che l'advisor proponga alcune soluzioni di compromesso per evitare una rottura tra Acea e gli azionisti transalpini, ma è da escludere che giovedì il cda possa assumere alcuna decisione. Anche perché l'azionista Comune, forte del 51% del capitale, vorrà dire la sua su un'analoga analisi dell'accordo che sta conducendo l'advisor Rothschild. I tre maggiori azionisti della società, tra cui Francesco Gaetano Caltagirone (10%) che ha condotto la campagna contro quegli accordi, mostrano disponibilità a trovare un punto di equilibrio che consenta di mantenere l'assetto azionario attuale. A patto, però, di riequilibrare quell'intesa: sarebbe piuttosto condivisa la necessità di stralciare dall'accordo il conferimento in Acea delle reti di distribuzione del gas localizzate nel Nord Italia e di proprietà di Italcogim, una jv che Gdf aveva fatto con Pirelli (la quale proprio in questi giorni si è fatta riacquistare il suo 40% per circa 120 milioni), e di cui i francesi avevano cercato in qualche modo di liberarsi. Singolare, però, è il fatto che proprio da Italcogim viene uno dei candidati alla carica di nuovo direttore generale di Acea, Valerio Camerana.

Restano sul tappeto, invece, i passaggi più controversi: il conferimento in Acea della rete gas che Suez-Gdf deve acquisire da Eni entro l'autunno in cambio del quale (e del conferimento di consistenti contratti di fornitura gas) l'azienda romana dovrebbe cedere ai francesi l'intero controllo della jv sulla produzione di energia elettrica, in cui oggi è comunque in minoranza. Proprio la generazione di energia, tra l'altro, ha pesato in negativo sulla prima trimestrale che non brilla per i risultati: la responsabilità è comunque del management uscente, visto che l'a.d Mangoni è rimasto in sella fino a fine marzo. Sui conti del trimestre ha pesato anche il pagamento della buonuscita (7 milioni) per lui e per gli altri due dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A2A «stretta» nella governance

La governance resta un tema caldo in A2A. Si avvicina l'assemblea del 29 maggio che dovrà eleggere il nuovo consiglio di sorveglianza e cresce l'attesa attorno all'ipotesi di una "rivolta" dei soci di minoranza, tra i quali si ipotizza anche la Carlo Tassara che, tuttavia, stando a quanto riferito da Radiocor, ha l'intera partecipazione in pegno a Intesa Sanpaolo, Mps e Bpm. Inoltre, sul fronte consiglio di gestione il Comune di Milano ha chiarito la propria posizione rispetto alla presenza di Simone Rondelli nel cdg alla luce dell'avviso di garanzia inviato dal pm Alfredo Robledo per concorso in truffa ai danni del Comune relativamente alla vicenda derivati. L'ente ha «riconosciuto l'assenza di una qualsivoglia ragione di conflitto, sia in termini giuridici che sostanziali», e ha poi sottolineato che Rondelli continua a rispettare «tutti i requisiti di onorabilità, professionalità e competenza». «Per scongiurare però ulteriori strumentalizzazioni» ha deciso di non ricandidarlo per il prossimo consiglio di gestione. (L.G.)

Associazioni

I tributaristi Ancot confermano il vertice

Per il terzo mandato consecutivo Arvedo Marinelli è stato confermato alla guida dell'Ancot, Associazione nazionale consulenti tributari. L'elezione, avvenuta per acclamazione a Rimini, è arrivata nel corso del settimo congresso nazionale dell'associazione, giunta al venticinquesimo anno di vita. «Per mia fortuna mi hanno rieleto. O per mia sfortuna: c'è tanto da fare e da correre». Esordisce così Marinelli, presidente dell'Ancot dal 1997.

«Il nostro primo obiettivo - continua Marinelli - è il riconoscimento dell'Associazione nel registro del ministero della Giustizia, per poi ottenere l'attestato di competenza». L'attestato infatti non è previsto dal decreto legislativo relativo al riconoscimento delle qualifiche professionali 206/2007: Ancot e Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali) si stanno occupando di come ottenerne il rilascio, «importante per migliorare l'immagine dei nostri associati».

L'altra priorità, per ottenere una diminuzione dei contributi previdenziali, molto più alti rispetto a quelli degli iscritti agli Albi, è la distinzione, nell'ambito della gestione separata dell'Inps, dei professionisti con partita Iva dai collaboratori.

Oltre che per la carica di presidente, al congresso si è votato per i componenti del Consiglio direttivo (composto da Ernesto Rimoldi, Luciano Giorgetti, Anna Bonelli, Vito Mastrorocco, Domenico Schermi e Anna Maria Longo) del Collegio dei probiviri (Enzo Franchini, Adriano Della Noce e Rosario Bucalo) e del Collegio dei revisori (Giuseppe Iorio, Paola Pasqualone e Anna Cavallero).

A.Tem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Abruzzo. Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri una nuova ordinanza

Dopo-sisma, via ai bonus e proroga della Cassa

Sospesi anche gli adempimenti del Libro Unico del lavoro

Alessandro Galimberti

Via libera al bonus-terremoto per lavoratori autonomi, professionisti e titolari di impresa, proroga di sei mesi della cassa integrazione ordinaria, sospensione degli adempimenti del Libro Unico del lavoro, ripresa del servizio di trasporto pubblico. Sono i principali provvedimenti per i comuni terremotati contenuti nell'Ordinanza 6 maggio del presidente del Consiglio pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 107 di ieri.

Bonus autonomi

Il bonus per gli autonomi, pari a 800 euro (che non concorreranno a formare il reddito imponibile), verrà erogato dall'Inps e potrà avere una durata massima di tre mesi. Di sei mesi è invece la durata della proroga dei trattamenti di disoccupazione, contribuzione figurativa compresa, in scadenza nel periodo compreso tra il 1° gennaio scorso e il 30 giugno 2010. La tregua per gli adempimenti e le sanzioni del Libro Unico, che tocca anche le imprese non abruzzesi ma assistite da consulenti con domicilio professionale dell'area sismica, durerà invece fino al prossimo 30 giugno. Tra le altre disposizioni dell'ordinanza, anche la ripresa del trasporto pubblico regionale, cui dovrà provvedere il presidente della Regione.

Espropri

È stata sottoscritta una convenzione, immediatamente esecutiva, fra il capo Dipartimento della Protezione Civile e commissario delegato per l'emergenza sisma in Abruzzo, Guido Bertolaso, e il direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, per l'espropriazione dei terreni per la realizzazione delle strutture provvisorie destinate alla popolazione colpita dal terremoto.

Esami scolastici

Esami solo orali per gli studenti delle scuole medie e delle scuole superiori colpite dal sisma abruzzese. Lo ha deciso il ministro Mariastella Gelmini con un'ordinanza disponibile sul sito del dicastero. I candidati della secondaria di primo grado e di secondo grado che non hanno più una scuola, danneggiata dal sisma, dovranno sostenere soltanto il colloquio orale. Inoltre il ministro ha stabilito deroghe, ai fini della promozione per il mancato raggiungimento dei 200 giorni di scuola e per chi non ha raggiunto tutte le sufficienze necessarie.

Europa

La questione Abruzzo intanto esce dai confini nazionali.

La Commissione Ue ha deciso di prorogare le scadenze dei pagamenti dovuti dalla regione Abruzzo nell'ambito del programma per la politica di coesione 2000-2006. La proroga che è stata annunciata dalla commissaria, Danuta Hubner, responsabile della politica regionale comunitaria, durerà un anno (fino al 30 giugno 2010) e comporta per la Regione Abruzzo una maggiore flessibilità per utilizzare i fondi Ue per finanziare i lavori di restauro, e la possibilità di spendere fino all'ultimo euro dei 193 milioni concessi dal Fondo europeo di sviluppo regionale per il periodo. Il provvedimento è entrato in vigore ieri. La Commissaria Hubner, inoltre, visiterà L'Aquila giovedì e venerdì prossimi.

Anche Moody's ha messo nel mirino l'Abruzzo, obiettivo il rating (affidabilità nella restituzione del debito) della Regione, per il possibile taglio dall'attuale livello A2. Moody's ha riconosciuto che finora l'Abruzzo ha continuato a pagare regolarmente gli interessi sulle obbligazioni emesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Il testo dell'ordinanza del 6 maggio

Comuni. Sei milioni per i «virtuosi»

Controlli incrociati sulle certificazioni Ici

ROMA

Entro fine maggio la distribuzione della quota di rimborsi che premia gli enti con la riscossione più efficiente, ed entro giugno la partenza degli acconti per il 2009. Il meccanismo dei rimborsi ai Comuni per l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale torna in una fase di agenda piena. I criteri di virtuosità, fondati su velocità di riscossione e rispetto del Patto, e con un occhio di riguardo per gli enti più piccoli, sono stati fissati da un Dm del Viminale (sulla Gazzetta Ufficiale n. 216 del 2008) e al loro debutto metteranno in palio circa 6 milioni: una quota ridotta, ma è importante partire (manca solo l'ultima riunione del tavolo tecnico Viminale-Comuni).

Più significativo l'appuntamento di giugno, in cui, per la prima volta, l'assegno statale si fonderà su certificazioni (quelle inviate entro il 30 aprile scorso) che fotografano la situazione reale del 2008, anno di abolizione dell'imposta. «Il meccanismo della certificazione - sottolinea Giancarlo Verde, direttore della Finanza locale al ministero dell'Interno - si è molto velocizzato, grazie al fatto che le prefetture riescono in pochi giorni a mettere in banca dati i valori trasmessi dagli enti. Questo ci consente un controllo meccanizzato su tutte le somme richieste dagli enti locali, accanto al controllo di prima istanza sugli errori materiali che possono sempre verificarsi».

Il meccanismo, insomma, è complesso, ma ora che è a regime non dovrebbe determinare grosse difficoltà di gestione. «Già con le prime certificazioni - afferma Verde - i riscontri sono stati ampi e sono molti i casi in cui i conguagli hanno corretto le somme indicate dai Comuni. Il problema principale, all'inizio, è stata la fretta, che per evitare agli enti problemi di cassa ha imposto di quantificare i rimborsi sulla base dei dati 2007».

Superata l'emergenza iniziale, secondo i piani dell'Interno il dare-avere con i Comuni dovrebbe funzionare a pieno regime. Con un rafforzamento ulteriore dei controlli incrociati, visto che entro fine giugno l'Economia dovrebbe rendere disponibili i dati sul gettito dell'abitazione principale comunicati nei mesi scorsi dai tesoriери. «Un fattore di riscontro essenziale», conferma Verde.

Su tutto il sistema incombe dunque un unico, grosso interrogativo. Quello della compensazione totale per tutti i Comuni, su cui le leggi e il bilancio dello Stato non hanno ancora recepito l'impegno del Governo, ribadito dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, sul fatto che alla fine l'addio all'Ici non costerà nulla ai sindaci.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli enti locali l'indebitamento è stabilizzato

Lo stock del debito degli enti locali e regionali in Europa lieviterà nel 2009 del 10% circa, oltrepassando la soglia dei 1.200 miliardi, sospinto dall'aumento dell'indebitamento dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi come Germania, Spagna e Svizzera. L'Italia invece andrà in controtendenza quest'anno, confermando la «sostanziale stabilizzazione» del debito locale già registrata nel 2008 se non addirittura una «leggera decrescita»: il ricorso al mercato da parte di Comuni, Province e Regioni italiani quest'anno dovrebbe risultare di 7 miliardi, lievemente inferiore all'anno precedente contro un'accelerazione del 26% in Europa.

Sono queste le previsioni di Standard & Poor's che oggi presenta il rapporto 2009 sugli enti italiani ed europei. «Le stime sull'indebitamento degli enti locali e regionali italiani sono riviste al ribasso a 7 miliardi per il 2009», hanno spiegato gli analisti per l'Italia Roberto Stasi e Mariamena Ruggiero ricordando che il ricorso al mercato nel 2006 e 2007 era stato massiccio, rispettivamente pari a 27 e 16 miliardi.

La brusca frenata degli enti italiani secondo S&P's è dovuta all'evoluzione della legislazione nazionale in materia di finanza pubblica: il decreto 112 dello scorso giugno «ha ridotto sensibilmente la complessiva autonomia finanziaria degli enti locali» mentre la modifica dei criteri di calcolo dei vincoli del patto di stabilità interno «limita il nuovo debito». Per le Regioni, infine, pesano i ritardi sulla nuova programmazione fino al 2013 e la fine delle operazioni di cartolarizzazione e rinegoziazione nell'ambito sanitario.

Il rapporto di Standard & Poor's, che analizza i dati sull'indebitamento lordo dei 159 governi locali con rating in 24 Paesi europei, stima un ricorso al debito nel 2009 per un importo pari a 215 miliardi, in crescita del 26% rispetto al 2008. Di conseguenza, lo stock di debito nel complesso supererà la soglia dei 1.200 miliardi: «Tale stima potrebbe essere rivista al rialzo alla luce delle incertezze sull'evoluzione del contesto economico e finanziario europeo, che potrebbe comportare maggiori e crescenti fabbisogni di finanziamento». Secondo l'analisi, i principali emittenti rimarranno concentrati in cinque Paesi: la Germania attraverso i Lander continuerà a primeggiare con il 47% dell'intero indebitamento lordo, seguita da Spagna (12,6%), Francia (8,1%), Svizzera (7,3%) e Svezia (4%). Il mondo della finanza locale in Europa è naturalmente dominato dagli Stati con sistemi federali più evoluti: ma nel 2009 per la prima volta gli enti locali e regionali italiani potrebbero registrare un calo dello stock del debito, rispetto alla stabilizzazione del 2008 e alla forte crescita del 2006-2007.

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita. Incassi oltre 5,3 miliardi

Sono giochi e tabacchi a fare felice l'Erario

Marco Mobili

ROMA

Gioco e fumo fanno felice l'Erario. Nel primo trimestre 2009 da scommesse, new slot, gratta e vinci, poker online e sigarette lo Stato ha incassato oltre 5,3 miliardi di euro. Per la precisione quasi 3 miliardi (2,958, con un +4,5%) dalle imposte dirette e indirette che gravano sull'intero comparto dei giochi e 2,370 miliardi (+0,7%) con l'imposta sul consumo di tabacchi. Ma se quella sulle sigarette è di fatto una costante e una voce ben nota allo Stato, sorprende, e non poco, quella dei giochi.

Con tre miliardi di entrate nel primo trimestre, un volume di raccolta che continua a crescere (+10% nel primo quadrimestre secondo i Monopoli di Stato) e - come si legge sul bollettino ufficiale delle entrate reso noto ieri dal Dipartimento delle Finanze - un gettito delle imposte «il cui andamento non è legato alla congiuntura economica», nel 2009 l'Erario potrebbe sfondare il tetto dei 10 miliardi di entrate da giochi. Ben oltre i 7,7 realizzati nel 2008.

A credere sulle potenzialità del mercato, d'altronde, è lo stesso Governo che ha affidato a una mini-riforma dei giochi terrestri e di quelli online maggiori entrate per non meno di 500 milioni l'anno per il triennio 2009-2011. Tutte da destinare alla ricostruzione e al sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto dell'Abruzzo (sugli interventi per il dopo sisma si veda anche il servizio a pagina 37). Un intervento, quello dell'articolo 12 del DI 39/09, che secondo il Servizio bilancio del Senato potrebbe peraltro rendere anche molto di più. Infatti, spiegano i tecnici di Palazzo Madama, anche se in assenza di precisi elementi contenuti nella relazione tecnica del Governo, per valutare la congruità della stima di maggiori entrate «occorre fidarsi delle proiezioni in base alle quali, dato l'andamento della raccolta nei primi tre mesi dell'anno in corso, è ragionevole attendersi un notevole incremento di raccolta, con conseguente maggior gettito per l'Erario».

I dati cui fa riferimento il Senato sono proprio quelli del bollettino delle entrate di marzo 2009 che, come detto, vedono il settore in crescita del 4,5 per cento. A trainare il gettito verso l'alto sono le new slot, con una crescita del 53,8% rispetto allo stesso periodo del 2008. Rallentano solo lotto e lotterie, due tipologie di gioco legate al proprio andamento ciclico. Il lotto, ad esempio, migliora le sue performance anche in funzione dei numeri ritardatari: è la prolungata assenza dalle ruote a far aumentare puntate e gettito.

Per quanto riguarda la raccolta, sia lotto sia lotterie sembrano comunque essere in linea con l'intero settore dei giochi, contribuendo al più 10% di maggior raccolta fatta registrare nel primo quadrimestre del 2009. Da gennaio ad aprile 2009, secondo dati diramati ieri dai Monopoli, sono stati giocati complessivamente 17,603 miliardi, contro i 16,002 dello stesso periodo del 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre la crisi I CONTI PUBBLICI

L'Iva trascina il calo delle entrate tributarie

Tra gennaio e marzo il gettito si è ridotto del 4,6% LE IMPOSTE Tiene l'Irpef nel settore pubblico L'Ires si riduce ma a marzo diventa positiva

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA

Entrate tributarie erariali in calo del 4,6% nel primo trimestre 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati di competenza (accertamenti) forniti ieri dalle Finanze mostrano tuttavia - afferma una nota del Dipartimento - che, «in termini omogenei», il gettito dei primi tre mesi «si riduce di soli 1,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2008».

Gli incassi totali, nei primi tre mesi del 2009, hanno sfiorato gli 84 miliardi, con una riduzione di oltre 4 miliardi sul trimestre di confronto dello scorso anno. La nota segnala che il calo del gettito starebbe rallentando: dal meno 6,6% del primo bimestre 2009 si è scesi infatti al meno 4,6% accusato nel trimestre. Nel solo mese di marzo 2009, poi, «il gettito è rimasto sostanzialmente al livello dello stesso mese del 2008»: 27,1 miliardi, soltanto 67 milioni in meno di marzo 2008.

Se da un lato l'Iva continua ad accusare cali di gettito più che proporzionali alla gelata dell'economia, dall'altro le imposte personali sui redditi (Ire) mostrano maggior resistenza. L'Ires, l'imposta sui redditi societari, si conferma debole.

Guardando al confronto tra i primi trimestri, l'Ire (o meglio, Irpef) complessivamente sembra tenere: il gettito di quasi 41 miliardi è di soli 600 milioni (l'1,5%) inferiore a quello di gennaio-marzo dell'anno passato. Ma, all'interno del dato complessivo, ecco l'ampia differenza tra i settori privato e pubblico. Le ritenute sui dipendenti privati calano del 7,1%, ovvero di circa 1,5 miliardi a 19,5 miliardi circa. Quelle sui pubblici dipendenti aumentano del 5,7%, cioè di quasi un miliardo a 17,7 miliardi. Nel solo mese di marzo la divergenza si amplia ancora: meno 8,2% le ritenute sul lavoro privato, più 11,9% quelle sul pubblico impiego. Le ritenute sul lavoro autonomo calano tra il 2 e il 3% circa. La nota del Dipartimento spiega il fenomeno attribuendolo ai rinnovi contrattuali e alla corresponsione di arretrati «che hanno influenzato le ritenute dei lavoratori dipendenti nei primi mesi del 2008».

L'Ires del trimestre scende del 12% su gennaio-marzo 2008: 185 milioni di euro di minori incassi a 1,35 miliardi circa. Un calo tutto da attribuire all'acconto (meno 15%). Tuttavia, a marzo l'Ires si riprende e passa in positivo su marzo 2008. La spiegazione è che sono affluite al bilancio imposte pagate dalle imprese con gli esercizi "a cavallo" che, nel 2008, furono registrate a febbraio e che possono presentare sfasamenti temporali.

È però l'Iva ad accusare l'andamento più inquietante: il calo del trimestre, del 10,6%, è pari a 2,4 miliardi (a 20,4 miliardi) su gennaio-marzo 2008, ed è visto come «riflesso del contesto economico». L'Iva sugli scambi interni scende del 6%, quella sulle importazioni addirittura del 33 per cento. Marzo non lascia vedere chiari miglioramenti: l'Iva sugli scambi interni precipita dell'11,8%, ovvero di 1,1 miliardi a 8,4. Quella sull'import scende del 26% su marzo 2008.

L'imposta sugli oli minerali cala del 9,2% nel trimestre ma quella sul metano quasi raddoppia il gettito, più che compensando la prima. Registro, bollo, imposta ipotecaria e diritti catastali calano tra il 10 e il 25% sempre nel confronto tra trimestri. Benino i giochi e relativi incassi. Passando agli enti territoriali, L'Irap totale scende del 4,6% nel trimestre, ma recupera il 2,6% a marzo dopo la batosta di febbraio, quando calò di oltre il 24 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENDENZE

-610 milioni

L'Irpef

Tra le imposte dirette la riduzione più consistente in termini assoluti è stata registrata dall'Irpef, che nel periodo gennaio-marzo 2009 ha perso, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, 610 milioni, da 41,5 a 40,9 miliardi

-2.410 milioni

L'Iva

Tra le imposte indirette, invece, il calo più consistente nelle entrate erariali è stato registrato dall'Iva. Nel trimestre di confronto l'imposta sul valore aggiunto ha perso, infatti, 2.410 milioni: nel periodo gennaio-marzo 2008 le entrate erano state pari a 22,781 miliardi; nei primi tre mesi di quest'anno si sono, invece, fermate a quota 20,371 miliardi

+41 milioni

Il gioco

Il gioco continua a crescere. Mentre sono in calo i proventi del lotto, quelli delle altre attività di gioco hanno fatto registrare una crescita di 41 milioni, da 157 a 198 milioni, per le indirette

L'iniziativa con i sindacati, le associazioni di categoria e i parlamentari del Pd

Sindaci in corteo con la fascia per chiedere di sbloccare i fondi

Nel mirino i vincoli del patto di stabilità: sbloccare i pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, liberare risorse per gli investimenti, compensare il minor gettito Ici

UN CORTEO insolito di fasce tricolori, vigili urbani e gonfaloni. Con Presidente di Provincia, Beatrice Draghetti, armata di megafono per spiegare ai cittadini le ragioni dell'iniziativa.

Ci sono tutti, o quasi: malgrado gli inviti rivolti negli scorsi giorni, all'appello mancano solo i rappresentanti del centrodestra. E' così che ieri mattina gli enti locali bolognesi, le associazioni di categoria, i sindacati e i parlamentari del Pd hanno portato in piazza la richiesta, avanzata da tempo attraverso la conferenza metropolitana dei sindaci, di allentare i vincoli del patto di stabilità. Istanza consegnata al governo in un incontro con il prefetto, Angelo Tranfaglia, il quale si è dichiarato "ottimista" nei riguardi delle problematiche esposte dalla delegazione. La giornata di mobilitazione è iniziata alle 9 a Palazzo Malvezzi. La conferenza metropolitana ha ribadito le tre richieste per il governo (sbloccare i pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, liberare le risorse per rilanciare gli investimenti e compensare il minor gettito Ici) e ha messo insieme una vasta platea di alleati. Oltre ad una trentina di comuni (arriveranno a 40 più il nuovo circondario imolese quelli aderenti), con Upie Anci, c'erano Cgil-Cisl-Uil e Ugl per la parte sindacale e, per il mondo economico, Unindustria, Ascom, Cna, Ance, Confesercenti, Confcooperative, Agci, Confartigianato, Unimpresa e Coldiretti.

C'era anche Legacoop, nonostante le perplessità manifestate una settimana fa dal presidente Giampiero Calzolari. Alle 11 un corteo si è diretto alla volta della prefettura. In testa i sindaci e il corteo, oltre un centinaio di persone, è sfilato su via Rizzoli tra gli sguardi incuriositi dei passanti. Dopo una sosta in piazza maggiore il corteo si è diretto in prefettura.

Il prefetto Tranfaglia ha sottolineato "l'assoluta forza" e la "sensibilità, consapevolezza, determinazione e corralità" espressa da un'iniziativa "molto significativa".

Monari Pd «Oltre 110 milioni di euro sono bloccati dal patto di stabilità in 40 comuni del bolognese», protesta il capogruppo pd in Regione Marco Monari

foto="REP/BO/images/BO07foto5.jpg" xy="" croprect=""

Alberani Cisl "Le somme bloccate dice Alessandro Alberani della Cisl potrebbero essere investite nel sociale e per mettere in sicurezza le scuole"

foto="REP/BO/images/BO07foto7.jpg" xy="" croprect=""

Galletti Udc «Le preoccupazioni dei sindaci sono giuste e vere - dice Gian IUca Galletti, Udc - non mi piacciono però le manifestazioni in piazza sotto elezioni».

foto="REP/BO/images/BO07foto6.jpg" xy="" croprect=""

Foto: Errani alla Cna

Foto: Il presidente della Regione Vasco Errani e il Dg imprese della Commissione Ue Marko Curavic ieri al convegno della Cna sulle piccole imprese e il territorio

A2A

Quota Zaleski in pegno alle banche

È in pegno alle banche buona parte della quota di A2a in mano a Romain Zaleski. Intesa Sanpaolo, Popolare di Milano e Mps, secondo «Radiocor», hanno in pegno oltre 55mila azioni dell'utility lombarda, pari all'1,78% del capitale a fronte del complessivo 2,51% in portafoglio alla Carlo Tassara e alla controllata Energia & Servizi.

Riforma della Pa

Ultimatum di Brunetta: «Due mesi o vado via»

Se il decreto legge che attua la riforma della Pubblica amministrazione «non passa entro 60 giorni, io mi dimetto». L'aut aut è arrivato ieri direttamente da Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, in occasione della sua partecipazione al Ventesimo Forum della Pubblica amministrazione organizzato alla Fiera di Roma. «Domani il testo arriva alle Camere», ha aggiunto Brunetta. «Se ci sarà qualche potere forte che mi blocca - ha proseguito - io andrò via». Brunetta ha poi sottolineato che «la stragrande maggioranza del Parlamento» lo appoggia, anche parte del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori. «Contro c'è solo la Cgil. Cisl, Uil e Ugl stanno a guardare». Secondo l'agguerrito ministro l'innovazione nella Pa «è una necessità per il Paese» come si legge in una intervista rilasciata ad Anci Rivista, mensile dell'Associazione nazionale dei comuni italiani distribuito ieri negli stand dell'esposizione. «La mia battaglia è a favore di quanti non possono permettersi i costi del mercato privato che opera parallelamente alla pubblica amministrazione: scuola, sanità, giustizia, sicurezza.. Questi cittadini o mangiano la minestra pubblica oppure saltano dalla finestra. Ecco, io voglio per loro una minestra ottima e abbondante».

PROGETTI DI LEGGE

Inizia l'iter per l'abolizione delle province

Qualcosa si muove. Dopo la battaglia di "Libero" per l'abolizione delle Province, la presentazione di sei progetti di legge costituzionale e la presa di posizione dei maggiori esponenti politici, alla Camera inizia finalmente l'esame dei testi depositati. Ad occuparsene, a partire da giovedì, sarà la commissione Affari costituzionali di Montecitorio e relatore sarà il presidente della Commissione, Donato Bruno. Il minimo comune denominatore di tutti i progetti di legge presentati è rappresentato dall'abolizione delle province, mentre è sulle modalità di ripartizione delle competenze dell'ente che vi sono le differenze sostanziali. Santo Versace, esponente del PdL, che dell'abolizione delle province ha fatto la sua battaglia politica, nel testo sottoscritto stabilisce che gli organi politici e amministrativi delle province cessino da ogni funzione entro un anno dalla data di entrata in vigore della suddetta legge costituzionale. Entro quel termine, lo Stato e le regioni a statuto ordinario e ad autonomia speciale, secondo le rispettive competenze, dovranno provvedere a conferire alle città metropolitane, ove costituite, e ai comuni le funzioni e i compiti amministrativi esercitati dalle province. Dovrà essere poi ridefinita, anche in via transitoria, la normativa relativa ai tributi e alle compartecipazioni. Il testo messo a punto dall'esponente del PdL, Michele Scandroglio, sottoscritto da numerosi parlamentari di maggioranza e opposizione, stabilisce che, fatta salva la possibilità di disciplinare diversamente la materia con legge dello Stato, i beni di proprietà delle Province alla data di entrata in vigore della legge siano trasferiti alle Regioni, che li dovranno trasferire ai Comuni. Stessa sorte toccherà ai contratti di lavoro dei dipendenti delle province. Nel testo di Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, si chiarisce invece che restano ferme sia le disposizioni costituzionali concernenti le province autonome di Trento e di Bolzano, sia quelle concernenti i poteri legislativi delle regioni a statuto speciale in materia di ordinamento dei rispettivi enti locali. Le altre proposte di legge, anche queste all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera, portano la firma degli esponenti dell'Idv, Pino Pisicchio e Massimo Donadi, e quella di Francesco Nucara. ENRICO PAOLI

ancot

Marinelli confermato al vertice

Attestato di competenza, separazione nella gestione separata dell'Inps e la creazione di un fondo di garanzia e/o solidarietà per i tributaristi. Sono questi alcuni degli obiettivi annunciati dal nuovo direttivo dell'associazione dei tributaristi Ancot nel corso del settimo congresso di categoria che si è tenuto a Rimini nel corso del fine settimana. Arvedo Marinelli è stato confermato per i prossimi quattro anni alla guida dell'associazione. Sarà affiancato da Ernesto Rimoldi, Luciano Giorgetti, Anna Bonelli, Vito Mastrorocco, Domenico Schermi e Anna Maria Longo. Del collegio dei probiviri fanno parte Enzo Franchini, Adriano Della Noce e Rosario Bucalo. Mentre il collegio dei revisori dei conti è composto da Giuseppe Iorio, Paola Pasqualone e Anna Cavallero. «L'attestato di competenza», ha detto Marinelli, «deve giungere attraverso la definizione del riconoscimento dell'associazione presso il ministero della giustizia. L'art. 26 del dlgs 206/2007 (recepimento della direttiva qualifiche, ndr) non prevede l'attestato di competenza per cui l'Ancot sta studiando con il Colap le problematiche e le modalità per il rilascio proprio per dare una sempre migliore immagine dei propri associati e per fornire consulenti di qualità al servizio del mercato. Inoltre la nostra associazione cercherà di far ripartire l'interesse della politica sulla riforma delle professioni e senza concedere altre riserve ma concordando la nostra azione con il Colap». Tra gli obiettivi da perseguire c'è anche la separazione nella gestione separata dell'Inps «cercando una riduzione dei contributi», ha evidenziato in proposito il presidente, «e un miglioramento delle prestazioni». Sempre in materia previdenziale un altro risultato da raggiungere è la creazione di una Cassa di previdenza pluricategoriale.

? Corteo degli amministratori locali contro il patto di stabilità ? Draghetti: «Non chiediamo per noi ma per i nostri cittadini»

Il corteo dei sindaci: «Fateci spendere quei 110 milioni»

Coreografico corteo degli amministratori del Bolognese che ieri mattina hanno sfilato per le vie del centro fino a raggiungere la prefettura. Protestano contro il patto di stabilità che tiene bloccate ingenti risorse.

ANTONELLA CARDONE

BOLOGNA bologna@unita.it Mancavano solo i rappresentanti del centrodestra al corteo che ieri ha messo insieme dietro ai gonfaloni dei Comuni della provincia bolognese tutti gli amministratori locali e i rappresentanti di tutte le categorie imprenditoriali e sindacali. Hanno sfilato da via Zamboni fino in Prefettura per invocare lo scioglimento dei vincoli del Patto di stabilità: una partita che qui vale 110 milioni. Si tratta di denaro che gli enti locali hanno in cassa, ma che non possono spendere per pagare fornitori e aziende, terminare i cantieri già aperti e vararne di nuovi. Un paradosso incredibile, ha ricordato ieri in piazza la presidente della Provincia Betarice Draghetti, in un momento di dura crisi economica come questa: «Non chiediamo per noi, ma per i nostri cittadini: dobbiamo al più presto superare questi meccanismi» che, bloccando i pagamenti degli enti pubblici alle imprese, di fatto «ci rendono complici della crisi». Alla Camera e al Senato è stato già approvata una mozione bipartisan proposta dal Pd per chiedere al Governo che trovi il modo di non multare i Comuni che sforassero il Patto di stabilità europeo. Ma nulla ancora si è mosso, di fatto: da qui la necessità di una manifestazione di piazza assieme al mondo economico e sindacale e di un incontro con il prefetto bolognese Angelo Tranfaglia, il quale si è dichiarato «ottimista» nei riguardi delle problematiche esposte dalla delegazione. La giornata di mobilitazione è incominciata alle 9 a Palazzo Malvezzi, dove la Conferenza metropolitana ha ribadito le tre richieste per il Governo: sbloccare i pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, liberare le risorse per rilanciare gli investimenti e compensare il minor gettito Ici. Poi il corteo, cui hanno partecipato Cgil, Cisl, Uil e Ugl per la parte sindacale e, per il mondo economico, Unindustria, Ascom, Cna, Ance, Confesercenti, Confcooperativ e , A g c i , C o n f a r t i g i a n a t o , Coldiretti, Legacoop. E se era molto folta la platea dei parlamentari Pd, brillavano per la loro assenza gli esponenti di Pdl e Udc. Non c'erano né consiglieri comunali né sindaci dei Comuni della provincia; né parlamentari né candidati alle elezioni. Nonostante i ripetuti inviti, insomma, i rappresentanti bolognesi del governo Berlusconi non si sono fatti vedere.

Foto: La manifestazione di ieri mattina degli amministratori locali

Piccoli comuni, bilanci senza soldi

Meuti (Anci): siamo al blocco di servizi sociali e assistenza

PESCARA. Piccoli comuni abruzzesi conto alla rovescia per il blocco dei servizi sanitari, assistenza domiciliare agli anziani, scuolabus e il pagamento delle cooperative sociali. Entro la metà di giugno i sindaci di 258 paesi abruzzesi saranno costretti a gettare la spugna perchè nei bilanci non ci sono più soldi. «Così com'è la situazione finanziaria non possiamo garantire più i servizi», fa presente Giovanni Meuti sindaco di Pereto e responsabile regionale dei piccoli Comuni dell'Anci, «per i paesi siamo alla sopravvivenza e il futuro è drammatico, con l'aggravante del sisma che si è abbattuto su aree interne e che ha danneggiato una quantità tale di piccoli comuni non solo in provincia dell'Aquila ma in tutte le province abruzzesi».

«Con l'aggravante che il sisma che si è abbattuto su aree interne», osserva **Meuti**, «il terremoto ha danneggiato una quantità tale di piccoli comuni che in tutte le province ci sono problemi. Ad esempio se una scuola elementare è inagibile questo per un paese è un problema enorme perchè è l'unica scuola. Il taglio dei fondi, inoltre, ha compromesso servizi essenziali come quelli sociali, l'assistenza domiciliare agli anziani, ai minori e alle fasce più emarginate come gli extracomunitari».

Le casse sono vuote per un insieme di tagli che si sono concentrati a danno dei centri minori. La cancellazione dell'Ici, non sostituita da nulla, i ritardi nella definizione del piano sociale della Regione, l'incertezza sul futuro e sui fondi a disposizione delle Comunità montane.

«Sono tre problemi che hanno provocato il tracollo finanziario», prosegue Meuti, «tanto che la maggior parte di piccoli Comuni sono alle prese con un bilancio corrente che non si riesce nemmeno a chiudere per mancanza di entrate. I soldi, inoltre, quando ci vengono erogati lo sono in ritardo tanto da far saltare ogni ipotesi di investimento. In tutto questo ogni iniziativa per rilanciare piani infrastrutturali e opere pubbliche necessarie all'ammodernamento dei paesi è impossibile da programmare».

La visione nera del futuro di oltre due terzi dei Comuni abruzzesi è confermata anche da **Antonio Centi** presidente regionale dall'Anci.

«L'effetto della crisi dei piccoli comuni è far cadere in giù il Pil dell'Abruzzo», prevede Centi, «è vero che il prodotto interno è legato alla grande industria, al turismo costiero, ma ci sono i paesi che sono anche il motore delle aree interne, con quel turismo dei parchi che è in espansione, le piccole realtà imprenditoriali che producono nicchie di eccellenza, l'enogastronomia. Iniziative che mostrano la vitalità dei centri minori, se questa vitalità sarà bloccata assisteremo ad un ulteriore impoverimento e spopolamento delle aree interne. Per invertire la rotta per ridare ossigeno ai bilanci abbiamo a disposizione poche settimane, ma possiamo ancora farcela».

Oltre all'elenco delle cose che non vanno l'Anci indica una strategia di uscita dalla crisi.

«Puntare sulla sinergia, sull'Unione dei Comuni, sull'aggregazione dei servizi», prosegue Centi, «abbiamo esperienze già in atto che vanno certamente potenziate. L'obiettivo è fare sinergia per ottenere processi di aggregazione. Un progetto che stiamo rilanciando per l'area della Val di Sangro. Possiamo mettere in sinergia, uffici tecnici, anagrafe, cooperative sociali, servizi sia per migliorare le iniziative sia per ridurre i costi. Stiamo giocando una carta importante ma non possiamo essere lasciati soli. Serve una legge sui piccoli comuni e la chiarezza sui fondi che potranno gestire, e stabilire quale sarà l'impegno della Regione e dello Stato. Una legge di settore diventa fondamentale, altrimenti i piccoli comuni, delle aree interne così come quelli della costa sono destinati alla decadenza».

(m.p.)

GAGGIO MONTANO È un architetto che nel paese si è già occupata di urbanistica

Lenzi è la candidata di "Un comune ideale"

di Paolo Natalini Il volto nuovo tra i candidati di Gaggio Montano è quello del l'architetto Katia Lenzi (Pd), che ha lavorato 13 anni per il Comune occupandosi dell'urbanistica. Ha svolto per alcuni anni attività professionale privata, scegliendo poi di lavorare nel settore pubblico. Fino allo scorso anno ha lavorato nell'Ufficio sovracomunale di Porretta Terme, poi chiuso nonostante la (parziale) realizzazione degli strumenti urbanistici coordinati dei tre Comuni limitrofi. Signora Lenzi, perché la presentazione della lista civica "Un comune ideale"? «Ci ha divertito questo nome, anche perché si può leggere "un ideale comune". Siamo una lista civica con un'importante partecipazione femminile, costituita da persone con diverse esperienze che - seppur di differente orientamento politico hanno condiviso un'idea nuova di Gaggio». Quali critiche ritiene di fare all'amministrazione comunale uscente? «Del l'attuale amministrazione diamo un giudizio non positivo e riteniamo indispensabile un forte rinnovamento. Pensiamo sia necessario un atteggiamento più responsabile nella gestione dei soldi pubblici; è un riferimento preciso al forte indebitamento del bilancio comunale. Riteniamo che sia stato un grave errore acquistare dei prodotti bancari derivati, che sono altamente speculativi e pertanto molto rischiosi, e che rappresentano una grandissima incognita da portare avanti nel prossimo futuro. Con lo slogan "i muri devono essere riempiti di idee, di iniziative" intendiamo poi segnalare la sottoutilizzazione di strutture come il centro convegni, il campo sportivo e la piscina». Le vostre proposte? «Ci proponiamo di sostenere i settori economici trainanti del nostro territorio: piccole e medie imprese, commercio, turismo e agricoltura. Di sostenere inoltre la produzione di energie da fonti rinnovabili e la valorizzazione delle produzioni tipiche. Cooperare con gli altri Comuni, con la Provincia e la Regione. Riteniamo sbagliato l'atteggiamento di autosufficienza fin qui avuto dall'Amministrazione comunale. Solo con l'apertura e il confronto con tutte le espressioni della comunità si possono attrarre nuovi investimenti».

Foto: Katia Lenzi è candidata a Gaggio Montano

Il presidente Chiamparino chiede al governo certezze per La Maddalena

L'Anci: «Chiarezza sugli investimenti»

LA MADDALENA. L'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, chiede in una lettera inviata al governo di fare piena chiarezza sull'esito degli investimenti programmati a La Maddalena, in Sardegna, per la riunione del G8, prima che questa fosse spostata a l'Aquila.

Ma più in generale il neopresidente dell'Associazione e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino (nella foto), sollecita nella missiva informazioni circa «le opere che saranno completate e le iniziative che saranno realizzate per dare certezze alle istituzioni locali e al complesso mondo produttivo, in relazione anche ai rilevanti aspetti occupazionali e alle nuove prospettive di sviluppo economico e sociale».

Pur affermando di «comprendere e apprezzare la decisione di spostare la riunione del G8», Chiamparino esprime preoccupazione per il futuro delle attività in corso di attuazione e per il completamento degli interventi programmati nella zona de La Maddalena. «Interventi che - ricorda - sono stati finanziati con la quota dei Fondi Fas di competenza della Regione Sardegna e che hanno ora visto lo stralcio di infrastrutture di primaria importanza e vedono profilarsi il rischio di un tardivo o mancato completamento degli interventi avviati nei tempi stabiliti».

I CONTI DEL COMUNE. Le spese correnti sono aumentate di 3 milioni nell'ultimo anno. Già spesi due terzi dei fondi in conto capitale per tutto il 2009

Casse vuote, congelati i pagamenti

La giunta ai dirigenti: dilazionare, a costo di perdere contributi e subire cause

CONEGLIANO. Tempi di vacche magre, anzi, magrissime, per il Comune di Conegliano. La giunta ha accertato che nel 2008 la spesa corrente è aumentata di 3 milioni di euro rispetto all'anno prima, e quest'anno sono già stati spesi, dopo 4 mesi, due milioni e 136mila euro in conto capitale, per cui, per rispettare il patto di stabilità, ne restano da spendere solo 950mila nel resto del 2009. Il diktat: ritardare i pagamenti.

Con un'apposita delibera approvata nei giorni scorsi, la giunta ha imposto ai dirigenti comunali tutta una serie di prescrizioni per evitare che le casse comunali vadano verso il «profondo rosso», e si tratta di misure drastiche: si chiede di valutare la sospensione o il rinvio di lavori già inseriti nel programma delle opere pubbliche, rallentare i pagamenti al limite temporale concordato con i fornitori, rinviare gli impegni di spesa all'anno successivo se possibile, fissare un cronoprogramma dei pagamenti in linea con lo stato di avanzamento dei lavori già in corso, e via discorrendo. In una frase: risparmiare il più possibile, giorno per giorno, rinviando i pagamenti al 2010 quando possibile e rivedendo anche l'iter degli appalti. A verificare che questa «operazione risparmio» porti a risultati concreti in tempi brevi, la giunta ha dato mandato al dirigente dell'area economico-finanziaria, ragioniere Gianni Zorzetto, di verificare che il «diktat» venga rispettato e riferire periodicamente alla giunta. Un incarico delicato affidato ad un professionista di fiducia, lo stesso che alcuni mesi fa aveva svelato i veri conti dell'Econ evidenziando il buco milionario della partecipata del Comune (la cui vicenda proprio oggi torna in tribunale con la richiesta di sequestro dei beni degli ex amministratori). Si tratta di un'operazione di cui vanno messi in conto anche i rischi. Per questo la giunta solleva espressamente i dirigenti da responsabilità «per maggiori esborsi derivanti da richieste, da parte di soggetti privati, di corresponsione di interessi per ritardato pagamento di fatture, per maggiori oneri per rivalutazione monetaria e rifusione di spese legali, per eventuali decadenze da contributi regionali dovuti al rinvio dei lavori». Insomma, la giunta mette in conto che questo «congelamento» delle casse possa comportare delle perdite economiche. Ma spera di scontarle nel 2010, in modo da rispettare il patto di stabilità per il 2009, obiettivo che la giunta giudica «prioritario», per evitare un taglio di trasferimenti dallo Stato. Si stringe la cinghia, quindi, con un'unica eccezione, che è quella dei lavori per la trasformazione in pinacoteca comunale di palazzo Sarcinelli: ci sono da sistemare le 160 opere (artisti 1400-1900) della donazione di Egidio Martini, che oltre tutto aveva condizionato la donazione al Comune a tempi molto più stretti di realizzazione del museo. Per questo il Comune ha disposto che il secondo stralcio della pinacoteca «venga eseguito in assoluta celerità», disponendo i relativi pagamenti.

Patto di stabilità, la parata dei sindaci

Dal prefetto Draghetti: «Bloccati 110 milioni per le opere pubbliche». I suoi avversari: «Modalità da campagna elettorale» Istituzioni dal prefetto con industriali e sindacati: in pericolo il sistema economico

Sindaci, parlamentari, associazioni economiche e sindacati uniti per chiedere al governo di allentare i vincoli imposti dal Patto di stabilità. C'erano tutti ieri mattina al corteo partito da Palazzo Malvezzi dopo la riunione della Conferenza metropolitana (per il Comune di Bologna assente Cofferati, al suo posto alcuni suoi assessori, tra cui Bottoni) e arrivato in Prefettura, per ottenere la «modifica delle norme sulla finanza locale che producono un impatto peggiorativo della crisi economica in atto». Mancavano all'appello, però, i rappresentanti del centrodestra.

Tre le principali richieste messe nelle mani del prefetto Angelo Tranfaglia perché approdino a Roma: la rimozione del blocco al pagamento alle imprese da parte delle amministrazioni pubbliche dei lavori già realizzati, la promozione degli investimenti locali, la compensazione del gettito Ici. Il corteo con i gonfaloni ha fatto sosta in Piazza Maggiore, dove la presidente della Provincia Beatrice Draghetti ha spiegato ai passanti le ragioni della protesta: «Stando così le cose dobbiamo tenere immobilizzati nel nostro territorio oltre 110 milioni di euro - ha sottolineato - Non poterli spendere vuol dire non riuscire a pagare i fornitori e le aziende che hanno fatto i lavori per noi, non riuscire a investire in nuove opere e bloccare quelle che sono state avviate. Vediamo in pericolo - ha continuato - il livello dei servizi per i cittadini, perché nessuno si sogna di restituire agli enti locali il gettito corrispondente all'Ici, come ci era stato promesso».

Draghetti ha fermato anche una scolaresca in gita, con la soddisfazione dell'insegnante, che ha commentato: «Abbiamo fatto una lezione di educazione civica». In prima linea, il mondo sindacale con Cgil, Cisl, Uil e Ugl e tra le associazioni Unindustria, Ascom, Cna, Ance, Confesercenti, Confcooperative, Legacoop, Agci, Confartigianato, Unimpresa e Coldiretti. Loretta Ghelfi, segretaria provinciale della Cna, ha portato ad esempio gli altri paesi europei: «È indispensabile per la ripresa economica che i pagamenti alle imprese vengano onorati - ha detto - Oggi abbiamo tempi che superano i 250 giorni, con punte fino a 500. Le piccole imprese soffrono moltissimo, mentre in Europa ci sono esperienze come quella della Gran Bretagna, dove i tempi di pagamento vengono ridotti da 30 giorni a 8». Al coro di sindaci, sindacati e mondo economico si sono uniti Marco Monari, capogruppo del Pd in Regione e i parlamentari democratici Vitali, Benamati, Marchignoli, Lenzi, Vassallo e Ghedini.

Fuori dal coro, quelli del centrodestra, criticati per l'assenza dai colleghi di parte avversa. Non si sono visti neppure gli altri candidati alla presidenza della Provincia: Gian Luca Galletti (Udc), Enzo Raisi (Pdl) e Tiziano Loreti (Terre Libere). Pur condividendo le preoccupazioni sul Patto di stabilità, Galletti ha criticato i modi scelti ieri «tipici della sinistra». Per Raisi, Draghetti ha fatto «campagna elettorale», mentre Tiziano Loreti le rimprovera di aver promosso la mobilitazione troppo tardi. Il prefetto Angelo Tranfaglia, dal canto suo, si è detto «ottimista» rispetto alle istanze presentate dalla delegazione.

Micaela Romagnoli

I primi cittadini e rappresentanti istituzionali ieri hanno sfilato insieme a sindacati e associazioni economiche e poi hanno incontrato il prefetto di Bologna